

Comitato scientifico della collana

Olivier Poncet (École Nationale des Chartes)

Roberto Perin (York University)

Francesco Bono (Università di Perugia)

Matteo Sanfilippo (Università della Toscana)

Giovanni Pizzorusso (Università di Chieti)

Manuela Martellini (Università di Macerata)

Cesare Malpica

UNA VEDOVA E UN MISTERO

STORIA DEL SECOLO XIX
NARRATA E IMITATA DA
CESARE MALPICA

A cura e con un saggio critico di Stefano Pifferi



ISBN: 978-88-7853-769-9
ISBN *ebook*: 978-88-7853-633-3

In copertina: Elaborazione grafica da James Anderson *Roma. Veduta del fiume.*

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini 87
01100 Viterbo
tel 0761 304967
fax 0761 1760202

info@settecitta.eu
www.settecitta.eu

INDICE

p.	7	Tra romanzo storico e romanzo “intimo”.
	35	Appendice
	35	Una difesa manzoniana dal sud d’Italia
	43	C. Malpica, <i>Manzoni al tribunale di Felice Romani. Discorso d’uno scolare</i>
	52	Note sull’edizione
	53	UNA VEDOVA E UN MISTERO
	55	≈
	59	Prologo
	68	L’AZIONE INCOMINCIA
	68	I La spia, e quattro parole
	81	II All’Albergo di Franz
	86	III Al Teatro Valle
	96	IV Le trame tenebrose. Gli accademici
	120	V Il cipresso
	125	VI Il servo infedele
	143	VII L’appuntamento
	172	VIII Essa favella
	186	IX L’incontro
	188	X Virginia l’attrice
	205	XI Villa Albano
	210	XII Una digressione
	219	XIII Catastrofe da scena
	235	XIV Il sospetto
	247	XV Il veleno su la ferita
	253	XVI La visione
	255	XVII Due attori
	257	XVIII La fuga, l’incontro, la scoperta

*a coloro senza i quali non
saremmo quelli che siamo*

TRA ROMANZO STORICO E ROMANZO “INTIMO”.
LE RIFLESSIONI DI CESARE MALPICA SUL ROMANZO
ITALIANO DI METÀ OTTOCENTO
di Stefano Pifferi

Cesare Malpica, letterato capuano di nascita e napoletano di adozione fu nella prima metà del secolo XIX uno degli esponenti più in vista del romanticismo napoletano, tanto da essere ricordato, seppur con non troppe lodi, anche da De Sanctis. I limiti, se non proprio i difetti sottolineati dal riconosciuto critico evidenziano lo scarso spessore di Malpica e, indirettamente, di una intera generazione di letterati e intellettuali: «Non sapevano scrivere, non avevano cultura e credevano di supplirvi col chiamarsi romantici e col tentare le più esagerate situazioni». Questo il giudizio *tranchant* di De Sanctis che sottolineava anche come, in termini più generali, «[...] al riposo della forma si volesse sostituire il parossismo, il vizio formasse il piedistallo dell'uomo e diventava protagonista di que' quadri, si cercasse il bello nel brutto come nella *Lucrece Borgia* [di Victor Hugo]»¹. Sottolineature evidenti e incontestabili in senso generale, ma che risultano valide anche in riferimento agli scritti creativi di Malpica, e in particolare a quelli di carattere poetico; se poste sotto un'altra inquadratura prospettica, però, possono risultare differenti e non così negative.

Nella multiforme attività di quest'uomo dotato di una incessabile «fagocitazione letteraria, di grafomania spettacolare, di elefantiasi del “sublime”»² – Malpica fu collaboratore, gior-

¹ F. De Sanctis, *La scuola cattolico-liberale e il Romanticismo a Napoli*, a cura di C. Muscetta e G. Candeloro, Torino, Einaudi, 1953, p. 136. Il corsivo è mio.

² P. Casertano, *Spigolature malpichiane*, in «Capys», Annuario degli

nalista e redattore di vari giornali, poeta, educatore, scrittore di viaggi, romanziere e saggista toccando ambiti che spaziano dal giornalismo alla lirica, dalla prosa di riflessione morale alla memorialistica, ecc. – ed in particolare in quelle zone che potremmo definire di carattere non creativo (mi riferisco ai numerosi resoconti di viaggio pubblicati dal capuano nel corso degli anni '30 e '40 dell'Ottocento), quei difetti e quei limiti finiscono col risultare meno ingombranti e con l'acquistare una fisionomia diversa. La leggerezza e la scarsa cultura, la pluralità stilistica, la pronta capacità di orecchiare superficialmente esperienze straniere e di rivisitarle *pro domo sua*, l'impostazione romanticamente enfatica di una scrittura affannosamente appassionata e impetuosa divengono il grimaldello che consente all'autore di forzare la tradizione, all'epoca ancora ampiamente di impianto settecentesco, dell'odeporica italiana. Si pensi, senza entrare nel dettaglio, alle "impressioni"³, termine col quale Malpica definisce in maniera totalmente appropriata la propria scelta nell'elaborazione del resoconto scritto dei suoi viaggi⁴.

Una serie di scritti di viaggio che hanno come principale centro Roma, oggetto di ben tre resoconti "e mezzo" negli anni

"Amici di Capua", 1968-69, p. 40.

³ La filosofia malpichiana prevedeva che non si viaggiasse per conoscere razionalmente, ma per "sentire" le suggestioni dei luoghi visitati e attraversati, spostando così l'asse della "narrazione di viaggio" verso le lande della piena soggettività. Per comprendere la questione delle "impressioni" malpichiane, rimando al primo capitolo di S. Pifferi, *La città eterna vista da Napoli. La Roma di un viaggiatore romantico: Cesare Malpica*, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 2007, pp. 7-55.

⁴ Quello delle "impressioni" è un termine che comincia ad apparire con una certa frequenza nell'odeporica italiana nella seconda metà del secolo XIX come dimostrano titoli quali E. De Amicis, *Impressioni di Roma*, Firenze 1870; Pietro Franceschini, *A Roma. Impressioni e ciarle di un fiorentino*, Firenze 1882; Angelo Nardi, *Prime impressioni di Roma: Satire – utopie – varietà. Scritte da un ingenuo*, Roma 1887.

'40 dell'Ottocento, ma che non rinunciano a indagare territori tutto sommato obbligatori per i viaggiatori del tempo, in particolare modo per quelli che seguivano la direttrice nord/sud che portava alla città eterna (Toscana e Umbria su tutte), oltre che zone del Sud Italia meno *à la page* per i viaggiatori stranieri come per quelli italiani, come Basilicata, Calabria, Puglia⁵. Accanto a questa produzione odepórica, i cui tratti di originalità rendono l'idea di uno scrittore per certi versi in anticipo sui tempi, si colloca una vastissima, irregolare, ondivaga produzione "letteraria" che svia, come detto, dalla prosa al giornalismo, dalla poesia al romanzo. Soprattutto in veste di giornalista fu autore di una mole sterminata di articoli sui più vari argomenti, il cui bilancio veniva da egli stesso rivendicato con una punta d'orgoglio⁶ e supportato da numeri da vero e proprio *stakanovista* del giornalismo⁷: fu infatti collaboratore del bimensile «Osservatore

⁵ Le escursioni narrative nei territori dell'allora Regno di Napoli hanno alla base una idea progettuale piuttosto forte. Tentare di mappare, cioè, il "giardino d'Italia" che fornisce il titolo allo scritto di viaggio sulle Puglie, testo non a caso indicato come "Parte Prima" di una indagine più ampia mai messa in atto. Cfr. C. Malpica, *Venti giorni in Roma. Impressioni*, a cura di S. Pifferi, Manziana, Vecchiarelli, 2005.

⁶ «Sino al 12 febbraio 1842 aveva prodotto 66 articoli per gli undici numeri dell'*Osservatore Posidono*, 286 per il *Poliorama Pittoresco*, 208 nei quattro anni di collaborazione al *Lucifero*, 72 nel biennio già compiuto per *Il Giornale de' Giovanetti*, 36 per l'*Eco della Religione*, 36 per il *Novelliere degli Adolescenti*, 96 nei primi otto mesi per il *Panorama dell'Universo*. In 5 anni e sei mesi aveva affrontato ben 840 argomenti, cui andavano assommati 30 altri articoli per la *Malvina*, 80 per il primo volume de *Il Giardino d'Italia*, 100 componimenti in versi». M. Spagnoletti, *Cesare Malpica, periegeta e animatore culturale*, introduzione a C. Malpica, *Il giardino d'Italia: le Puglie*, a cura di M. Spagnoletti, Lecce, Capone, 1985, p. XXXII.

⁷ È lo stesso Malpica ad esibire la propria prolificità come un grande titolo di merito. Nel capitolo biografico posto in apertura de *La Toscana, l'Umbria e la Magna Grecia*, ad esempio, rivendica

Posidone» (Salerno 1835), del «Poliorama Pittoresco»⁸, del «Lucifero», dell'«Omnibus», de «L'Iride», de «L'Eco della Religione» e dello «Spettatore Napoletano», settimanale quest'ultimo nato in collaborazione con Domenico Anselmi sulla falsariga dello «Spectator» inglese e dalla vita decisamente breve (i 51 numeri uscirono dal 16 novembre 1844 al 1 novembre 1845)⁹. Inoltre,

l'ampiezza della propria produzione letteraria, quando scrive di aver pubblicato «mille e più articoli di giornale; quattro volumi pe' giovanetti; tre opuscoli; una strenna; quattro volumi di canti; uno di novelle; cinque di viaggi; sei di prose diverse; due di storia; [...]» e di aver pronti per la pubblicazione «due romanzi storici, due volumi di biografie, tre drammi in prosa e uno per musica, un corso di dritto penale (sic!), un altro di procedura penale, uno di letteratura italiana, un intero commento (sic!) a Dante – trentacinque fatiche, oltre l'improba de' giornali [...]». C. Malpica, *La Toscana, l'Umbria e la Magna Grecia. Impressioni*, Napoli 1846, p. 9.

⁸ Il Poliorama Pittoresco fu eterogenea e generica rivista nata nel 1836 per volontà dell'editore Filippo Cirelli e «diretta a spandere in tutte le classi della società utili conoscenze di ogni genere e a rendere gradevoli e proficue le letture in famiglia» in cui il capuano pubblicò a puntate nel 1841 i *Quadri della vita di Napoleone*, biografia delle gesta del Bonaparte molto apprezzata all'epoca, anche da De Sanctis che affermava di aver goduto in gioventù della lettura dell'opera malpichiana. A questo proposito la Genoino afferma che Malpica fu «il primo a far rivivere nel meridione d'Italia l'epopea napoleonica» ricordando che «prima del 30 sarebbe stato impossibile illustrare le gesta dell'Imperatore». Cione definisce, invece, l'opera come «collocabile tra l'aneddotica e la biografia romanizzata». Cfr. S. Genoino, *Cesare Malpica nell'ambiente romantico e liberale dell'Ottocento*, in «Rassegna Storica Salernitana», XVIII (1957), p. 14; E. Cione, *Napoli romantica (1830-1848)*, Napoli, Morano, 1957, p. 116. A proposito della nuova voga della pubblicistica napoletana per le gesta napoleoniche, Spagnoletti nota che «se ne decantavano la sconfitta dell'Austria e la organica legislazione applicata dai Napoleonidi e molti combattenti delle formidabili "armées" tuttora viventi rimpiangevano i fasti imperiali». M. Spagnoletti, *Cesare Malpica, periegeta e animatore culturale*, cit., p. VII.

⁹ Riporta Zazo che Malpica nel programma della rivista assicurava che la stessa avrebbe interrogato i «misteri del genio, i privilegi e